

# Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,  
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



## Lasciamo che il tempo di Quaresima ci trasfiguri

### Una Quaresima “sinodale”

Spero che tanti di voi cari parrocchiani (forse tutti), abbiate letto il bel messaggio di Papa Francesco per la Quaresima di quest'anno.

Intanto è uno splendido commento al vangelo di questa domenica (5 marzo 2023), l'episodio della Trasfigurazione, ma ciò che è ancora più interessante è il collegare il cammino sinodale a quello della quaresima: asceti spirituale = itinerario sinodale.

Papa Francesco propone due “sentieri”: da seguire per salire insieme a Gesù e giungere con Lui alla meta.

Il primo è l'ascolto (“Ascoltatelo”, dice la voce dalla nube). Ascolto soprattutto di Dio, della Sua Parola, che è sempre un dono e una grazia, ma poi ascolto dei fratelli e delle sorelle, perché anche attraverso di loro il Signore, oggi, ci parla.

Il secondo sentiero è il non rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari e di esperienze suggestive, ma di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezza e contraddizioni.

Dice ancora molto bene il Papa: “scendiamo nella pianura e la grazia sperimentata ci sostenga nell'essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria della nostra comunità”.

Buona Quaresima e buon cammino sinodale a tutti.

(Don Aldino)

### Il suo volto brillò come il sole (Mt 17,2)

Nella seconda domenica di Quaresima, ci viene proposto il tradizionale racconto della trasfigurazione di Gesù. Il testo che ascolteremo comincia esattamente così: “In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni...”. Perché mai Gesù preferisce questi tre discepoli? Molto probabilmente costoro erano fra quelli più preparati a cogliere e a interiorizzare ciò che il Maestro voleva mostrare di se stesso, svelare chi fosse realmente nella propria identità di Figlio di Dio.

Per comprendere meglio il fatto però, dobbiamo tenere presente che la figura del messia che il popolo di Israele

aveva idealizzato, compreso i Farisei, la ricca casta sacerdotale dei Sadducei, gli Zeloti, gli Esseni di Qumran, e non da meno gli stessi discepoli di Gesù, ebbene tale idea di messia era assai lontana da quella espressa dal vero messia incarnato dalla persona di Gesù di Nazareth. Anzi, ognuno di questi gruppi attendeva un messia tutto suo; ad esempio, i Farisei si attendevano un messia che fosse un conoscitore perfetto e un esecutore integralista della Torah, mentre i Sadducei si aspettavano un sacerdote che officiasse le liturgie del tempio alla perfezione, gli Esseni di Qumran invece attendevano un messia che ricostituisse l'identità “legale” del Tempio di Gerusalemme, profanato già dal tempo dei Maccabei, intorno al II sec. a. C.; gli Zeloti invece aspettavano un messia guerriero, che liberasse il popolo ebraico dal giogo romano, e ognuno di questi gruppi aveva idealizzato un messia “ad hoc” che soddisfacesse ogni loro esigenza, sia spirituale che sociale.

In questa confusione, anche i discepoli di Gesù si aspettavano che da un momento all'altro il loro maestro si svelasse per ciò che loro speravano, poiché sapevano che Gesù era il vero messia, e nel loro cuore coltivavano la speranza che prima o poi, prendesse “la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme” (Lc 9,51-56), e la loro speranza era quella che, andando a Gerusalemme, finalmente questo benedetto messia avrebbe cominciato a ricostituire l'antico regno di Israele schiacciando e umiliando i nemici, punendo severamente i peccatori e instaurando un regno eterno di pace e di giustizia secondo i loro umani criteri, secondo le loro passioni, i loro desideri, secondo la loro brama di potere e naturalmente anche secondo la dottrina che era stata loro inculcata.

Il testo del vangelo che ascolteremo però non comincia con la frase: “In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni” ma è introdotto da un'indicazione di tempo, e cioè “sei giorni dopo”, frase non riportata dal lezionario. Se noi leggiamo il versetto integrale troviamo: “Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni...”, e allora le domande che sorgono sono due.

La prima domanda: perché Matteo ci tiene tanto a fornirci questa indicazione di tempo “sei giorni dopo”? Soprattutto dal momento che di solito gli episodi

evangelici sono concatenati gli uni agli altri senza interruzioni. La seconda domanda: se l'evangelista ci comunica questa indicazione temporale, significa che siamo invitati a chiederci che cosa sia accaduto "sei giorni prima". E qui forse ritroviamo la vera motivazione del racconto di oggi, poiché sei giorni prima accade un fatto molto significativo che forse ci offre una spiegazione al prodigio della trasfigurazione. Infatti, se andiamo indietro di una pagina, esattamente al Cap. 16, v. 15, noi ritroviamo la famosa domanda che Gesù pone ai discepoli "*Ma voi, chi dite che io sia?*", e Pietro offre quella bellissima risposta, lodata dal Signore, anche se tale risposta non proveniva da un ragionamento logico e razionale del caro vecchio Pietro, ma direttamente dal Padre del Cielo, nel senso che Gesù gli fa capire che quella risposta ("*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*"), non era tutta "farina del suo sacco". E la conferma che non fosse tutta farina del suo sacco emerge immediatamente dopo, quando il Maestro comincia a esporre quale fosse la "vera missione" del Messia, ossia quella di andare a Gerusalemme laddove le cose si sarebbero svolte in modo assai diverso dalle aspettative dei discepoli: altro che ricostituire il regno di Israele, cacciare i Romani, annientare i peccatori e instaurare la pace e la giustizia! Il Messia, quello vero, ossia Gesù di Nazareth avrebbe dovuto "*soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno*" (Mt16,21), ed è dopo queste parole drammatiche del vero Messia che cominciano a nascere le incomprensioni e le resistenze psicologiche dei discepoli.

Infatti il testo ci riporta una discussione privata avvenuta fra Pietro e Gesù stesso, nella quale Pietro si sente in dovere di redarguire il Maestro, tentando di riportarlo sulla "retta via" poiché lui, il Messia, il figlio di Dio, non doveva permettersi di dire certe cose che avrebbero sicuramente destabilizzato tutto il gruppo dei discepoli, già fin troppo fragile. Il testo ci dice che Pietro che si mette a "rimproverare" Gesù. Altro che rimproverare! Nel testo greco c'è un verbo (epitimào) che Matteo mette sulla bocca di Pietro e che è lo stesso verbo che viene posto sulla bocca di Gesù quando opera addirittura degli esorcismi, cioè quando scaccia i demoni. Pietro quindi vuole operare un vero e proprio esorcismo su Gesù, ossia vuole cacciarlo via dalla testa quell'idea assurda, insana e luciferina di un messia fallito, umiliato, torturato e addirittura ucciso.

Ecco che alla luce di tutto ciò che accadde "sei giorni prima", acquista un senso il racconto che leggiamo in questa seconda domenica. La gloria del Messia, infatti, non corrisponde a quella di questo mondo, e la coriacea e legnosa mentalità dei discepoli costruita secondo la catechesi del tempo, avrebbe dovuto essere "curata" da un evento che li aiutasse a comprendere un po' di più chi avevano realmente di fronte.

La vera missione del messia sarebbe stata una verità difficile da digerire per questo fragile gruppo di pescatori, i quali amavano sinceramente Gesù, ma non avevano compreso che le vie di Dio non erano le loro vie, e che i pensieri di Dio volavano a una quota ancora troppo elevata per approfondire un mistero tanto meraviglioso quanto

insondabile. Il messia non pensava e non agiva secondo le dinamiche del mondo, era lontano dai pensieri degli uomini, i quali sono sempre pronti a mercanteggiare ogni cosa senza pietà, a contrattare perfino con Dio le grazie che egli stesso elargiva, secondo una perversa logica retribuzionista per cui Dio amava i giusti e odiava i peccatori, elargiva grazie e benedizioni a chi lo pregava, punendo e maledicendo chi era lontano a lui. Il messia, quello vero, non era venuto per abbattere la legge antica, ma per elevarla a una dignità che gli uomini neppure potevano immaginare.

Il Cristo svelato da quelle meravigliose parole uscite dalla bocca del buon Pietro, pretendeva che i suoi discepoli cominciasse a ragionare secondo valori radicalmente nuovi, ai quali si opponeva in modo drastico e perverso la scala dei valori degli uomini. Perdonare i nemici, dare a chiunque senza chiedere indietro, porgere l'altra guancia, vivere una vita già adesso secondo principi che erano in contrasto con l'immagine eretica di un messia che agiva ancora secondo la legge (occhio per occhio e dente per dente), tutto ciò era ancora incomprensibile per un gruppetto di uomini che pensavano secondo dei principi ancora troppo umani. Adesso il Messia, il Cristo, il Logos, il Verbo incarnato, il Figlio benedetto di Dio, desiderava condurre sul monte quei tre, Pietro, Giacomo e Giovanni, poiché si sentiva in dovere di aiutare il loro cuore ancora acerbo, presentando loro una realtà che di umano non aveva nulla, costituita da cose che veramente hanno un valore eterno, e questa volta non davanti agli uomini ma davanti al Padre buono del Cielo, concedendo loro un piccolo assaggio dei beni di lassù, della bellezza di una vita senza fine supportata esclusivamente dalla Luce dell'amore di Dio.

L'esperienza che fanno quei tre è forte, anche se non sarà ancora sufficiente per comprendere fino in fondo la grandezza delle realtà del Cielo, per le quali dovranno attendere ancora molto, molto tempo prima di fare il grande balzo, ossia di comprendere ciò per cui l'uomo è stato pensato, desiderato, amato e progettato da Dio, secondo il primigenio disegno del Creatore, concepito ancor prima del tempo, in un conteso di assoluta perfezione. Una creatura il cui fine sarebbe stato quello di "essere amata in eterno", in un ambito di una vita assoluta e realizzata in pienezza, secondo quell'*agàpe* a cui soltanto la follia dell'amore di Cristo poteva arrivare: il sacrificio d'amore della Croce, l'atto sublime del bene offerto in pura perdita, quel sacrificio puro, santo e benedetto dell'Agnello immolato, un gesto d'amore così alto e nobile oltre il quale è impossibile andare.

(Don Marco)

## La festa dei Santi Patroni di Sorbolo

Per la comunità sorbolese il 15 febbraio è una data importante perché ricorre la festa dei Patroni, i Santi Faustino e Giovita. Come ogni anno, anche nell'edizione 2023 è stata celebrata al mattino una Messa in memoria di tutti i benefattori e un'altra, più solenne, alle ore 18, e nel pomeriggio i giochi per i ragazzi.

E così, in una giornata di cielo terso e di tiepido sole, un

centinaio di ragazzi ha riempito la piazza e, con la loro presenza e gioia, hanno contribuito a creare un clima di festa in paese. Suddivisi in gruppi, accompagnati dai catechisti ed animatori, attraverso il gioco hanno ripercorso le varie vicende della vita di Faustino e Giovita. È stato bello vederli all'opera, coinvolti nel gioco tutti quanti, grandi e piccini, pronti a dare il meglio di sé con fantasia, creatività e concretezza. Ci sono stati dei vincitori ma, proprio per il loro impegno e per il modo con cui hanno partecipato, a noi piace pensarli tutti meritevoli di vittoria. Alla fine, una gustosa merenda con pane e nutella e tè caldo, ha accontentato tutti.



Fin qui, potremmo dire, più o meno tutto secondo copione. Ma quest'anno qualcosa di nuovo e di ancor più grande ci attendeva: l'inaugurazione ufficiale della nostra Chiesa dopo i lavori di risanamento e di restauro. E allora, cosa è cambiato nella nostra Chiesa? Guardandola dall'esterno, è sempre lì al suo posto, il recente tinteggio però la rende decisamente più bella; all'interno, ad accoglierti è una particolare luminosità, la diversa pavimentazione, infatti, e la pulizia delle parti pittoriche e decorative la rendono tale. Ad accoglierti è anche il tepore (il riscaldamento a pavimento fa sì che sia sempre calda), preludio di un calore che potrà avvolgerci tutti e riscaldare anche il nostro animo, oltre che il nostro corpo. Poi, ancora ad accoglierti è la bellezza: il coro in fondo al presbiterio ritornato al suo antico splendore, la semplicità, l'essenzialità, l'armonia, e tutto ciò ci avvicina alla soglia di un altro mondo.

Insomma, per usare un'espressione pronunciata dal nostro Vescovo durante la celebrazione delle ore 18, da lui presieduta: "Era una Chiesa prima, ora, dopo il restauro, ha conservato le medesime caratteristiche". Fondamentalmente infatti è rimasta la stessa Chiesa e non avremmo potuto né voluto fare diversamente: la stessa, ma ripulita, risanata. Un invito anche a noi che entriamo e che la frequentiamo a togliere, a volte scrostare, ciò che non va (come è stato fatto per il portone d'ingresso e per altre parti interne), per tornare alle origini, magari a quella veste bianca ricevuta il giorno del nostro Battesimo.

A questo punto, è doveroso da parte nostra ringraziare la nostra cara benefattrice Luciana, una signora semplice e con il cuore grande, perché grazie alla sua donazione, davvero importante, si è potuto realizzare l'intervento sulla Chiesa. Peraltro Luciana già altre volte, in passato, non aveva mancato di mostrare la sua sensibilità e la sua

generosità verso le necessità della parrocchia e del paese. Durante la Messa l'abbiamo presentata al Signore perché non manchi di ricompensarla per il tanto bene fino ad ora compiuto.

A questa celebrazione eucaristica serale erano presenti, oltre al Vescovo Enrico, ai presbiteri della nostra Nuova Parrocchia e a quelli originari di Sorbolo, anche le autorità civili, tra cui il sindaco e i rappresentanti dell'amministrazione comunale, e le autorità militari in alta uniforme; presente anche la nostra corale "L'Incontro musicale", il cui canto ha aiutato le tante persone che hanno gremito la Chiesa ad innalzare lodi al nostro Dio e a vivere al meglio l'Eucaristia.

Questa celebrazione è stata anche occasione per fare memoria di alcune persone che hanno amato la nostra Chiesa, tra queste: don Pesci che, a suo tempo, aveva provveduto alla sua ricostruzione dopo il tremendo terremoto del 1971; don Giuseppe Montali e anche Suor Rosalba, che tanto si sono spesi per la nostra parrocchia.

Il nostro Vescovo nella sua omelia ci ha invitato a compiere gesti di amore e di bontà perché dove c'è testimonianza di bene tutti possono attingere e usufruirne e così il bene si propaga e arriva a tanti. Ci ha esortato ad essere come Gesù e come i nostri Faustino e Giovita, che hanno intravisto che c'è un "di più" rispetto al vivere anche buono, e per questo "di più" vale la pena scommettere la propria vita.

In questo contesto, molto significativo il Vangelo che è stato proclamato: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". Da un chicco, tanti chicchi che messi insieme formano un unico pane. Così sia della nostra comunità: tante persone diverse ma che, se si lasciano modellare e lavorare dallo Spirito Santo, insieme possono dar vita a qualcosa di nuovo e di unico.

Alla fine della celebrazione ha avuto luogo la ormai tradizionale consegna dei riconoscimenti dei Patroni a persone che si sono spese per la nostra comunità.

Il primo è stato consegnato al dottor Rodolfo Mingolla, medico di famiglia molto stimato, che ha lasciato la sua attività nel giugno scorso, dopo ben 42 anni di servizio ininterrotto a Sorbolo. I primi venti anni li ha trascorsi accanto al dottor Contente con cui ha condiviso l'ambulatorio e dal quale ha appreso utili consigli e tanti suggerimenti; successivamente in un ambulatorio proprio, gli ultimi anni, invece, dopo l'apertura di "Sorbolo medica", ha trasferito lì il suo studio. Questo ultimo periodo, come ci ha ricordato il dottor Mingolla, purtroppo è stato segnato dalla improvvisa morte del collega dottor Giacalone che ha lasciato tutti loro sgomenti e in forte sofferenza; in seguito, la sopraggiunta pandemia che ha messo a dura prova il loro operato. I suoi 42 anni a Sorbolo sono stati tutti dedizione, presenza costante presso le persone fragili e le famiglie che si trovavano nel bisogno, con professionalità, ascolto e conforto.

Il secondo riconoscimento è andato a Stefano Baroni, non originario di Sorbolo, eppure molto conosciuto e ben inserito nel tessuto sociale del paese, sempre molto disponibile per servizi in Caritas e, soprattutto, durante i lunghi mesi della pandemia si è premurato di sistemare la

Chiesa e i locali parrocchiali per adeguarli alle normative vigenti. Un compito necessario e utile, che qualche volta si è manifestato, suo malgrado, ingrato. Ma ciò che lo ha contraddistinto ancor più e che gli è valso il riconoscimento è l'impegno profuso nell'aver seguito e coordinato la fase di progettazione e di successiva realizzazione dei lavori di ristrutturazione della Chiesa, la competenza mostrata in questi ambiti e anche un buon occhio sulle cose da farsi. Impegno che tuttora perdura perché, nonostante le tante cose fatte, ne restano altre prima di arrivare alla conclusione. Stefano poi, a buon motivo, per l'occasione "padrone di casa", ci ha presentato ad uno ad uno tutte le ditte e i vari studi che hanno prestato la loro opera e, a nome della parrocchia, a ciascuno di loro ha consegnato come ringraziamento una targa ricordo.

Infine, a suggellare la festa dei Patroni, edizione 2023, la foto ricordo, che resterà nella storia della nostra Chiesa e anche in quella del nostro paese.

(Paola Allodi)

## Attività dei gruppi giovanili



Domenica 12 febbraio: ciaspolata del Gruppo Giovani (dalla seconda media alla terza superiore) ai Lagoni.



Il 18-19 febbraio, il gruppo scout Sorbolo 1 ha trascorso una fine settimana a Neviano de' Rossi all'insegna di attività e giochi per celebrare insieme la Giornata Mondiale del Pensiero 2023, evento annuale durante il quale i gruppi scout si riuniscono per celebrare il compleanno del fondatore dello scoutismo e del guidismo, Robert Baden-Powell.

## ENZANO. Cammino quaresimale

Con il mercoledì delle Ceneri inizia il periodo quaresimale che ci accompagnerà fino alla Pasqua di resurrezione, periodo in cui siamo chiamati a "convertire" il nostro modo di pensare, la nostra mentalità, il nostro cuore.

Le tentazioni che Gesù ha vissuto nel deserto sono più che mai attuali: il denaro, il potere, l'avidità, come anche la negazione di Dio, sono prove in cui tutti noi siamo tentati; il male vuole allontanarci da Dio. Ecco che la quaresima può diventare un momento prezioso per "riposizionare" il nostro vivere quotidiano scegliendo come guida la Parola di Dio da riscoprire nella preghiera, essere vicini alle persone che hanno più bisogno anche con piccoli gesti.

Approfittiamo quindi di questi giorni per dare una svolta al nostro vivere, per divenire imitatori di Cristo.

(Claudio Malvisi)

## CASALTONE. Il tempo di Quaresima

Mercoledì 22 febbraio è iniziata la Quaresima. Il nome di questo tempo liturgico significa "quaranta giorni" e si riferisce al periodo in cui, dopo il battesimo, il Signore rimase nel deserto: *"Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo"* (Mt 4,1).

La Chiesa propone ai suoi fedeli di seguire l'esempio di Gesù e di "stare nel deserto", per prepararsi alla celebrazione dei misteri pasquali. Papa Francesco, nell'omelia del 22 febbraio 2023, spiega che *"la Quaresima è [...] il tempo favorevole per ritornare all'essenziale, per spogliarci di ciò che ci appesantisce, per riconciliarci con Dio, per ravvivare il fuoco dello Spirito Santo che abita nascosto tra le ceneri della nostra fragile umanità [...]. La Quaresima è dunque il tempo per ricordarci chi è il Creatore e chi la creatura, per proclamare che solo Dio è il Signore, per spogliarci della pretesa di bastare a noi stessi e della smania di metterci al centro, di essere i primi della classe, di pensare che con le nostre sole capacità possiamo essere protagonisti della vita e trasformare il mondo che ci circonda. Questo è il tempo favorevole per convertirci, per cambiare sguardo anzitutto su noi stessi, per guardarci dentro"*.

Questo rinnovamento interiore non deve però rimanere fine a se stesso ma, quando è autentico, ci spinge ad ascoltare attentamente e a mettere in pratica la Parola di Dio. Gesù, nel Vangelo di Matteo che è stato letto il Mercoledì delle Ceneri (Mt 6,1-6.16-18) ci propone *"tre grandi vie: l'elemosina, la preghiera e il digiuno [...]. E non si tratta di riti esteriori, ma di gesti che devono esprimere un rinnovamento del cuore. L'elemosina non è un gesto rapido per pulirsi la coscienza, per bilanciare un po' lo squilibrio interiore, ma è un toccare con le proprie mani e con le proprie lacrime le sofferenze dei poveri; la preghiera non è ritualità, ma dialogo di verità e amore con il Padre; e il digiuno non è un semplice fioretto, ma un gesto forte per ricordare al nostro cuore ciò che conta e ciò che passa"* (Papa Francesco, Omelia del 22 febbraio 2023).

Maria ci accompagni in questo cammino quaresimale perché possiamo giungere rinnovati a vivere con gioia la Pasqua del Signore.

(Luigi Bevilacqua)